

sull'estensione e sui danni delle recenti inondazioni, sia sul nostro sistema fluviale, sia sulle leggi e sui regolamenti che regolano le opere idrauliche, sia infine sul servizio del Genio civile. Ma io mi restringerò ad un solo punto. *Sunt lacrymae rerum*, e l'argomento domanda più soccorsi che parole.

Mi stringerò però a parlare del taglio della Fossa Polesella per il quale furono inondati per ordine delle autorità, cinquanta e più mila ettari di territorio popolato da circa 70,000 abitanti. Lo faccio a malincuore, o signori, perchè più dello sforzo non comune per vincere la naturale mia ritrosia a prendere a parlare in questa Camera, mi è grave il pensiero di dover rompere l'armonia di amore e di pietà, che risuona nei vostri animi gentili, con la nota sempre stridente della critica. Ma lo farò senz'odio e senza disprezzo, e se la mia parola potrà sembrare in qualche punto vivace, assicuro la Camera, assicuro gli onorevoli ministri che non parlerei in modo diverso, se a quei banchi sedessero i miei migliori amici. Non domando l'indulgenza della Camera, perchè questa mi è già accordata, poichè io parlo a nome di una grande sventura.

Nella notte del 17 al 18 settembre si squarciava la diga destra dell'Adige a Legnago, e di là le acque precipitando a valle nella sottoposta pianura, entravano nel Tartaro, e ne rompevano, o trascinavano gli argini in ben cinque luoghi, quattro sulla destra ed uno sulla sinistra, e trascinavano anche l'argine destro del Canal Bianco a Frassinelle si addossavano nel giorno 22 all'argine destro della Fossa Polesella.

Perchè i miei colleghi possano più facilmente comprendermi, io debbo ricordare loro brevissimamente la topografia della provincia di Rovigo. Questa è una lunga striscia, un lungo lombo di terreni quasi a forma rettangolare, che va da ponente a levante, i cui termini sono, a settentrione l'Adige, a mezzodì il Po, che corrono, si può dire, quasi paralleli l'uno all'altro. A metà distanza da questi due grandi corsi d'acqua ve n'ha un terzo, il quale si addomanda, secondo l'ubicazione sua, superiore, media od inferiore, Tartaro, Canal Bianco, Po di Levante. Il Canal Bianco, circa alla metà del suo corso, con un braccio perpendicolare a se stesso, discende nel Po a Polesella. Lì avvi un sostegno che si chiude quando il Po è alto, e si apre quando il Po permette che le acque vi defluiscano. Ho detto che nel giorno 22 settembre le acque dell'Adige erano già giunte all'argine destro della Fossa Polesella; gli animi erano agitatissimi, quelli che si trovavano nel ba-

cino superiore già inondato domandavano ad alte grida che si tagliasse l'argine della Fossa Polesella, credendo troppo ingenuamente (poichè dimenticavano che la rotta d'Adige era sempre aperta) d'essere così liberati dalla inondazione. Quelli che si trovavano nel bacino inferiore, invece, rispondevano che bisognava difendersi, che gli argini sono uno scudo, col quale e sul quale bisogna cadere.

In quel momento le autorità dovevano essere decise, risolte e prendere un partito. Disgraziatamente non avvenne così. Citerò soltanto due fatti.

Gli abitanti del bacino superiore chiedevano che, se non si tagliasse l'argine della Fossa, si tagliasse almeno la rosta del Bosaro per allagare la sezione del Canal Bianco e facilitare il deflusso delle acque. Che cosa doveva fare l'autorità tecnica? Rispondere o sì, o no.

Invece essa si dichiarò incompetente, e rimise la questione alla deputazione provinciale, la quale naturalmente non ci aveva nulla a che fare.

Un altro fatto. Sottopassante alla Fossa Polesella avvi una botte o sifone, il quale deve restar chiuso quando il sostegno di Polesella non è aperto. Ora, questo sostegno era chiuso, ed il sifone, per motivi che qui non voglio considerare, trovavasi aperto. Si ricorre all'autorità perchè lo faccia chiudere. L'autorità prima niechia, poi lo fa chiudere, ma il mattino dopo lo fa aprire in parte, perchè a monte resta aperto e a valle resta chiuso; e non contenta di ciò, anche su questo punto si rimette, non più alla deputazione, ma al Consiglio provinciale, il quale risponde come aveva risposto la deputazione, che cioè non ci aveva nulla a che fare. Fortunatamente in quei giorni venne a Rovigo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed io ebbi l'onore di essere da lui ricevuto. Faccio appello, e non ce ne sarebbe naturalmente bisogno, alla sua lealtà, per accertare, se quello che sto per dire sia conforme al vero. Presentatomi a lui come un deputato che sente il dovere di non inframmettersi nelle cose dell'amministrazione, non gli chiesi che non si tagliasse l'argine della Fossa Polesella, ma questo solo gli dissi, che potevo dissentire da lui nelle opinioni politiche, ma che aveva piena, illimitata fiducia nel ministro Baccarini come ingegnere; e lo scongiuravo ad esaminare egli stesso, subito, la questione, e deciderla, troncarla, chè non c'era tempo da perdere.

L'onorevole ministro mi rispose che egli faceva il ministro, e non l'ingegnere; che per altro avrebbe radunato una Commissione, che avrebbe sentito gli ingegneri locali, e che una decisione si sarebbe